

LACERBA

ANNO II, N. 10
Periodico quindicinale

FIRENZE, 15 MAGGIO 1914
Via Ricasoli, 8

IL N. 4 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Viva il maiale! - BINAZZI, La milizia di Berlicche - SOFFICI, Spiegazioni - SOFFICI, Disegno - LUCIANO FOLGORE, Prima rappresentazione - F. BALILLA PRATELLA, Gl'intonarumori nell'orchestra - TAVOLATO, Frammenti - F. BALILLA PRATELLA, Due pagine di musica - TOMMEI, Volata antifemminile - BINAZZI, Arzigogoli - SEDIA ELETTRICA, Luigi Federzoni - SBARBARO, La vite - CAFFÈ.

Questo numero di LACERBA esce una settimana più tardi perché la tipografia ha cambiato casa.

Da oggi in su tutto quello che riguarda la rivista dovrà essere indirizzato in

Via Ricasoli, 8 - Firenze.

PAPINI

VIVA IL MAIALE!

1.

Mi piace il maiale. Non soltanto cotto ma vivo. Lo stimo. Lo rispetto. Lo ammiro. Lo prediligo fra tutte l'altre bestie delle campagne.

S'io fossi santo lo leverei di sotto a Sant'Antonio per farne il mio compagno in paradiso, alla destra del Padrone che lo creò. Se fossi Don Chisciotte me lo porterei dietro come Sancio Panza. Se fossi coraggioso ne terrei uno al guinzaglio e lo condurrei a spasso sul Corso e in via Dante, in via Tornabuoni e in via Roma.

Essendo soltanto un uomo che pensa apprezzo la sua profondità e la rettitudine della sua vita. Essendo soltanto un poeta canto la sua difficile e sobria bellezza e la dolorosità del suo destino.

Gli uomini che lo invidiano — perchè non son riusciti a realizzare così perfettamente come lui il loro ideale — ne dicono male. Tutti i grandi e i puri furon calunniati e sgozzati come lui. Ma se questo o quel maiale perisce sotto la coltella dei norcini il Maiale, il Maiale come Razza, come Specie, come Simbolo — Il Concetto Puro della Maialità — rimane eterno e immutabile come le stelle dell'Orsa. Gli uomini, per quanto si tormentino, non s'avvicineranno mai alla perfezione della sua vita.

2.

Egli si carica, come l'Agnello di Pasqua, di tutti i peccati del mondo. Peggio ancora del ciuco egli impersona, nel vocabolario de' suoi assassini, tutti gli opposti delle virtù. È la lussuria e la sudiceria, l'ozio e l'ingratitude.

Basta dare il suo nome a un uomo perchè si arrotino spade e si carichin pistole.

Egli sopporta ogni cosa con l'indifferenza del vero cinico. Nutrisce col suo corpo i suoi persecutori; offre il suo sangue ai suoi traditori. Se il maiale ha un'anima son certo ch'essa ascende al cielo con l'ultimo suo gemito.

Si sacrifica per noi. Quella che si chiama sporcizia del porco non è che volontà di purificazione. Egli mangia tutti i rifiuti e tutte le immondizie e le spazzature per sbrattarle dalla terra, per ripulire la strada che dobbiamo calpestare.

Si bagna nel fango perchè non gli permettono di buttarsi nell'acqua chiara, serbata alle pecore idiote e gesuite.

Si voltola nella mota perchè tutto è mota nel mondo e null'altro che mota — si tuffa nel brago per umiliarsi, come Jacopone pazzo d'amore divino si copriva di penne e faceva le capriole per le vie dell'Umbria a edificazione de' ragazzi e delle donne.

Il maiale fra gli animali de' campi è il monaco francescano dei nostri paesi — colui che vive dei resti altrui e si contenta di tutto, colui che non cerca eleganze e sapienze per sua mortificazione.

Il maiale non alza mai gli occhi al cielo. Egli sa che l'azzurro non si mangia e che gli abitanti delle stelle si strafottono di noi ch'è un piacere. È santo ma non spiritualista. È un essere pratico alla pari di tutti i santi.

Scontento del mondo tanto più sporco di lui — e dell'umanità della quale non può davvero lodarsi — grugnisce di tanto in tanto perchè non si dica che, tacendo, egli approva le sozzure dell'universo. Grugnisce e nel suo grugnito c'è in compendio la teoria di tutti gli Schopenhauer e la poesia di tutti i Leopardi. E il suo grugnito sordo, ascoltato tante volte nell'aria umida de' cerreti solitari, è più dolce e sentimentale dei gorgheggi signorineschi dell'antipatico rosignolo. Insieme al canto delle rane e de' grilli il grugnito del porco esprime tutta la tristezza monotona e infinita dell'infame natura. Poeta sconosciuto e spregiato, permettimi di baciarti sul grifo fradicio e roseo!

3.

Chi non ha sentito, sul far della sera, attraverso i campi mietuti, gli stridi e i gemiti del maiale che si sta castrando, non sa fino a che tono può giungere lo sfogo del dolore. Neppure la tragedia più tragica — greca o inglese — dà la stessa impressione di orrore disperato. I lamenti del maiale

ferito sono, in quel momento, umani ma più forti degli umani — più acuti, più alti, più dilananti. Riempiono di paura il cielo vasto del crepuscolo. Fanno male a ogni cuore che non ci sia avvezzo. Sembrano le chiamate terribili di un dio fra i tormenti. Son urli che sanno creare intorno uno spaventoso silenzio.

Sempre ricorderò finchè vivo, porco infelice, lo spasimo di quei momenti in cui ti fu tolta, per la gola degli uomini, la possibilità di creare altri infelici simili a te. Per quello strazio e per la tua morte ti sarà perdonata ogni colpa.

4.

E quali colpe? Un tuo compagno di profondità, un altro martire, Giordano Bruno, portò testimonianza solenne della castità delle tue femmine. E Sisto Quinto Pontefice ebbe a dire che avea trovato assai più docili i porci della sua infanzia che i cardinali della sua vecchiezza. Sant'Antonio, fiore claustrale di purità, scelse, fra tutte le bestie da lui amorosamente protette, il maiale per commilitone di solitudine. Un frate, un papa ed un santo si portan garanti delle sue virtù dinanzi al tribunale degli uomini. La Chiesa lo accoglie nel suo seno per bocca de'suoi ministri. E se Francesco D'Assisi lo dimenticò nel suo cantico delle creature la sapienza del porco — e la sua metafisica — ci fu rivelata in terre protestanti e in lingua inglese da Carlyle e da Poe.

Ben a ragione un arguto filosofo antiquario e mangiatore — spiritualista per giunta — concludeva anni fa un suo elogio dello scolaro di Socrate: — Platone, insomma dunque, gli è come il porco: gli è tutto bono!

5.

Fra tutti i popoli della terra soltanto il popolo più perseguitato — il popolo ebreo — ha sentito la grandezza del maiale. Soltanto gli ebrei lo rispettano e lo risparmiano. Essi che hanno avuto il coraggio di decapitare un precursore e di crocifiggere un redentore si fermano dinanzi all'assassinio del porco. Non voglion mangiare il suo corpo: rifuggono dal suo sangue.

I loro santi libri proibiscono severamente l'uccisione di questo santo animale. Quel che la vacca era per l'India e il serpente per l'Egitto è il porco per la Giudea: l'essere sacro e intangibile. Io credo che per tale pietà molte cose saranno perdonate a questo popolo superbo e infelice.

6.

E anche se tu fossi, o maiale, veramente maiale nel senso umano, io ti vorrei bene lo stesso. Più sincero, più aperto, più cinico di tutti noi. Più tranquillamente immorale e perciò più grande. Chi non preferirà il verraccio inferocito che si aggrappa alla troia mugolante nei prati al sifilitico Faublas delle nostre camere a ore? Mi piaci, maialone senza poesia. Senza falsi ideali, chinato sopra la terra grassa e nutrice da un buio all'altro; coi tuoi orecchiacci penzolini che ti nascondono gli occhi per non vedere le crudeltà della vita; colla tua coda a geroglifico sempre in moto come un frustino; col tuo grugno robusto che s'inserisce nella realtà viva come l'intuizione di Berson; col tuo bel corpo rotondo e pesante che disprezza ogni ascetismo imbecille; colle tue setole dure che rivelano la rozza semplicità dei tuoi costumi; colla tua magnifica indifferenza dinanzi alle perle che son preziose soltanto per la vanità delle donne — tu sei, maiale mio, il vivente più rappresentativo di tutta la vita.

Che siamo, noialtri uomini, se non maiali corrotti e degenerati che chiamiamo « filosofia » i nostri grugniti, « lavoro » il nostro grufolare, « ricerca della verità », il nostro annusare e « amore » la nostra foia?

PAPINI

BINAZZI

LA MILIZIA DI BERLICCHE

Si sente suon di tamburi
all'estremo della città....

Cielo grigio-tetro,
scricchiolar dei mobili per la noia,
tonfettini di gazzose,
rimbalzar della pallina
nel collo di vetro,
pavimenti di lava,
giornata-sbadiglio.

Si sente suon di tamburi
per le contrade della città.
Che sarà?
c'è chi dice la milizia
della letizia

che viene a svegliar la città....
....Ora il rullo dei tamburi
si sente in capo alla via;
c'è chi dice che sia
la milizia della Follia.

Una giovine sposa,
gallina grassa in vestaglia rosa,
che piano piano
si grattava il deretano
con molta distinzione
sulla porta dell'*avita magione*
(una dama dell'aristocrazzia
immaginate!) fugge via.

È arrivata una strana milizia:
Mantello rosso,
naso tinto di berillo,
cappelli
come navicelli
da cui sfuggono le ciocche
dei capelli.
E tutti seguono un vessillo
col ritratto di Berlicche e di Berlocche.
E dietro ci son donne nude
che batton le nnàcchere
nàcchere, nàcchere e nàcchere
con strilli di voluttà.

Che sia il finimondo?
C'è fumo là in fondo
c'è odor di bruciato;
e una fiamma leggera
saltella seguendo la schiera.
Son giunti al crocicchio
dov'è il monumento
al moralista Piripicchio.
E il monumento
in un momento
si squaglia come neve;
e l'allegria canaglia
bestemmia e seulaccia le femmine
che ridono, ridono, ridono
con lacrime di voluttà.

Nella piazza ecco il cimiero
del re dei tarocchi, guerriero
da sala, s'accende
come la sommità d'un cero;
e il bronzo lacrima
come una cera non troppo vergine,
mentre la fiamma sempre più risplende.
Un crollo: Che avviene?
si mutan le scene:
Raffiche strane,
scoppi, crepitii

gemiti di campane.
 Che grida che strida,
 che puzzo di carne bruciata!
 E ridono una grande risata
 i ritratti di Berlicche e di Berlócche.

Tra la polvere
 delle cadenti bicocche
 inalzano il palazzo d'oro
 i militi di Berlicche e di Berlócche.

BINAZZI

SPIEGAZIONI

Alcune buone persone di qui e d'altrove, gente che ci vuol bene, amici, bisogna credere, e solleciti della nostra fortuna, si preoccupano a voce e per iscritto di un fatto che a loro parere ci pregiudica da qualche tempo o ci fa almeno correr dei rischi seri. Hanno osservato, questi caritatevoli affezionati, che la nostra rivista va pubblicando, specialmente da un anno a questa parte, scritti e disegni di poeti e di artisti ignoti; opere di giovani (parole in libertà, disegni sibillini ecc.) che secondo loro non hanno raggiunto quel grado di maturità che solo darebbe loro il diritto di figurare in una pubblicazione che, come la nostra, pretende di accogliere quello che di meglio si produce in questo momento nella letteratura e nell'arte. — Ci sembra — essi ci dicono — che una rivista come *Lacerba* dovrebbe esser fatta con più cautela, restare più chiusa: dovrebbero i suoi redattori mostrarsi più difficili e, nella scelta della materia, non andar tanto dietro all'apparenza della novità o della stramberia, ma piuttosto considerare a fondo l'intima sostanza della creazione artistica sottoposta al loro giudizio, e domandarsi prima di accorgliela se, una volta sfrondata di qualche vano addobbo, di qualche brillante apparenza, non resti infine una povera cosa, simile a tante altre e indegna assolutamente di comparire in mezzo ad opere meritevoli davvero di essere conosciute, amate, e che prima o poi andranno a far parte del patrimonio artistico della nostra civiltà.

A così sagge e serie osservazioni, ad avvertimenti tanto cordiali, potremmo benissimo, se volessimo conservare rigorosamente il nostro antico carattere di rompicolli, non dare alcuna importanza e, fidandoci unicamente al nostro genio, continuare il nostro lavoro, sicuri di aver comunque ragione, di fare esattamente quello che bi-

sogna dal momento che facciamo quel che ci piace. Infischiarcene, insomma. Preferiamo, per una volta, dare un poca di soddisfazione a chi si mostra tanto premuroso del nostro bene. Il che cercheremo anche di fare con la massima chiarezza, e perciò al modo delle persone ordinate e logiche. Così:

1. — Una rivista non è un'antologia. Colui il quale pretendesse di non pubblicare che capolavori o almeno opere così definitive da restare come esempi rappresentativi di un momento dello spirito creatore di un popolo dovrebbe rinunciare anzitutto a stampare la sua raccolta ogni due settimane. Opere di codesto genere non si producono tutti i giorni e sarebbe una bella cosa poterne mettere insieme una diecina l'anno. Senza contare che sarebbe difficilissimo riconoscerle mentre dura ancora lo stato caotico della sensibilità in cui vengono create e prima che il tempo ne abbia chiarificato e definito nettamente il valore.

2. — Una rivista di combattimento come *Lacerba* non deve, con più ragione ancora, nè può essere un'antologia. Essa ha per iscopo, oltretutto di riunire in sé il meglio della creazione artistica del nostro tempo, di liberare ancora il campo delle arti e delle lettere dal numero stragrande dei pregiudizi, delle routines, delle prevenzioni, delle ignoranze, delle incomprensioni, delle imbecillità che lo infestano. Parallelamente a un lavoro di costruzione e di rigenerazione, noi dobbiamo farne uno di demolizione e di proflassi affine di creare quell'atmosfera di libertà e di purezza lirica ed estetica unicamente propizia alla vita e alla fecondità delle opere geniali.

3. — Conseguo da ciò che è detto sopra che una poesia, un disegno mancanti in parte di vere e grandi qualità artistiche, possono, per la loro forma o per lo stato d'animo e le intenzioni che rivelano nel loro autore, avere una notevole importanza di esempio, un carattere di teorica rivoluzionaria ed innovatrice assai più evidentemente espresso che in un articolo necessariamente basato su astrazioni estetiche, filosofiche o tecniche.

4. — Il criterio, dunque, secondo il quale vengono scelte le opere che figurano nelle nostre pagine, oltretutto un criterio di bellezza è un criterio polemico e di preparazione in vista di una arte futura. Da ciò la nostra simpatia e il nostro appoggio per tutto ciò che è nuovo o almeno ardito.

5. — *Lacerba* va considerata un poco come l'esposizione parigina detta degli Indipendenti. Un critico francese meno imbecille degli altri os-

SOFFICI



Cocomero, fruttiera bottiglia.

servava ultimamente che ciò che forma il carattere principale e dà la più grande importanza a codesta esposizione non sono tanto le poche opere di prim'ordine che vi si possono vedere ogni anno, quanto l'insieme dei tentativi e delle ricerche. Non sono i quadri di questo o di quello, diceva press'a poco, che ci danno un'idea dello stato della pittura contemporanea, ma la visione complessiva delle sale dove a ogni passo, e dalle opere più mediocri, ti salta agli occhi un particolare pieno d'interesse — esaltazione di colori, deformazioni, nuove combinazioni di linee e di piani, singolarità di composizione — un accenno di possibilità le quali il genio può sviluppare e condurre alla loro piena fruttificazione. Così, cambiando il cambiabile, la nostra rivista.

6. — La quale avrebbe forse potuto, sempre come gl'Indipendenti suddetti, essere aperta addirittura a tutti se il suo carattere che è, come abbiamo detto, oltrechè artistico, polemico, non si fosse opposto al criterio di una libertà incondizionata.

Lo scopo che ci prefiggiamo lavorando a *Lacerba* è il trionfo di una sensibilità tradotta in forme originali di arte: accogliere tutto vorrebbe dir per noi tirarsi in casa le cose di cui vogliamo precisamente sbarazzarsi e sbarazzare il mondo. Non facciamo opera di critica o di cultura, ma di creazione. Di qui la necessità della scelta: ma scelta in base a un principio di libertà.

Il nostro fine è la marcia in avanti e tutto ciò che vi contribuisce è preso da noi in considerazione. Stimiamo che a parità di meriti artistici e letterari puri, tra due opere quella che rivela un maggior grado di liberazione in confronto alla media corrente, merita più dell'altra di esser conosciuta, portando se non altro in sé i segni di questa immensa e necessaria virtù: il coraggio.

Un'idea nuova, un'immagine nuova, una forma nuova bastano ai nostri occhi per scusare sia pur la mediocrità fondamentale dello scritto o del disegno di un giovane. Il pubblico che ci segue deve sapere scegliere se vuole scegliere. A noi basta che una scintilla di futuro sia in tutto ciò che pubblichiamo, e che nulla di retroattivo contamini i nostri fogli, abbia esso pure l'apparenza momentanea di una relativa superiorità.

Est-ce clair?

7. — Siamo stati cortesi e moderati. Il che non faccia dimenticare ai nostri benevoli consiglieri che *Lacerba* è sempre stata, ed è la più libera, spregiudicata, avanzata e perciò geniale rivista d'Italia, d'Europa e del mondo.

Senza scherzi, senza ciarlataneria (ci si pensi bene) e anche senza vanità. Candidamente.

LACERBA

LUCIANO FOLGORE

Prima rappresentazione

PAROLE IN LIBERTÀ

Tutta luce a piena vita a grande
orchestra Carica a fondo dei lampadari
dall'alto assalto dei globi gonfi *nei lati*
mischia dei riflessi
di sotto
nei fianchi

Scalata dei frammenti delle scaglie degli sprazzi

Teatro voragine di incadescenza

Ascesa dei gioielli zampilli di perle
rotolar d'agate onici zaffiri sui velluti dei palchi
per gli schienali delle poltrone
RISACCA alla barriera del palcoscenico
spruzzi indistinti sul sipario — ostacolo del mor-
bido rosso —

Che odore! TUTTI Narici punte dagli
aghi folli dei profumi una febbre
di vertigini un delirio di torme acute
in caccia delle più addormentate sensibilità

uno strappo alle corde dei nervi
una tensione continua dei visi verso le traspa-
renze dei veli verso curve
spalle

seni
ammorbidite da respiri di cipria
Sca

li
na
te di colore MERLETTI SETE
VELLUTI CAPIGLIATURE

Nero e bianco d'uomini rosso viola azzurro
di signore chiazze di cardenie gocce lar-
ghe di garofani raggi che rubano e gioielli
che inseguono

Bocche
ardenti di smania
Nevicate di braccia pupille a perle nere
a stille azzurre Pubertà di giovinetti in
ammirazioni di carni morbide lascivie
(vecchi aristocratici sui cantoni dove passa l'a-
cerba innocenza delle adolescenti) voluttà
delle donne mature desiderose di strane primizie
e

bramosie dell'impeto giovane (FORNICAZIONE
CALDA DI COLONNE E COLONNE DI PEN-
SIERI IN SEGRETO)

Polveri di mormorii sollevate dal vento dell'im-
pazienza schiume d'indistinte parole *stri-*
scianti sulla folta platea malessere torbido

dei brividi
degli spasimi
dei solletichi

per l'ebrezza disssperata

E al fine

chiari frantumi di campanelli di rame

SILENZIO

LUCE GONFIA

ODORE PESANTE

SPASIMO DEI COLORI

Apertura del morbido velluto Scroscio di
fresco dal palcoscenico sull'afa delirante d'attesa

PRIMA VOCE battito d'ali incerte per la
voragine a punte luminose e afflosciarsi sulle
poltrone rosse

DUE VOCI chiarezza ossigenata sull'ansia
di tutti

Ma dormiveglia d'anime dalle terrazze
della finzione

COMMEDIA

LUCIANO FOLGORE

F. BALILLA PRATELLA

Gl'intonarumori nell'orchestra

Già da quasi un anno dovevo una risposta al
Manifesto dell'Arte dei rumori, che il mio caris-
simo amico e geniale pittore futurista Luigi Rus-
solo mi ha dedicato.

Se fino ad oggi non mi sono fatto vivo ufficial-
mente, è stato per non aver io ancora trovato
nulla di male da dire in proposito. In cambio ho
pensato molto profondamente e sopra ogni altra
cosa ho lavorato.

Ciò mi concede ora la gioia di offrire all'amico
Russolo una primizia fresca, fresca: l'introdu-
zione de' suoi intonarumori nella mia orchestra.

Il *Saggio di orchestra mista*, che si vede pub-
blicato in questo numero di *Lacerba*, mostra in
sintesi la controposizione di un gruppo di into-
narumori alla massa formata dagli altri strumenti
musicali.

Scoppiatori e Ronzatori: con parte scritta con
chiarezza e precisione sia per la durata e sia per
le altezze e varietà d'intonazione relative a cia-
scun intonarumore. Gli altri strumenti dell'or-

chestra sono nel *Saggio* costretti secondo la con-
suetudine su due righe soli, onde render possibile
l'esecuzione della musica sul pianoforte.

Come ben si vede, gl'intonarumori perdono in
pratica qualunque senso di realtà oggettiva;
partono da una realtà oggettiva, per allontanarsi
da essa immediatamente, venendo a costituire
una nuova realtà astratta — elemento *espressivo*
astratto di uno stato d'anima. Il loro *timbro* non si
unisce a gli altri *elementi sonori* come materia
eterogenea, ma vi si unisce come nuovo *elemento*
sonoro, emotivo ed essenzialmente *musicale*.

F. BALILLA PRATELLA

TAVOLATO

FRAMMENTI

Tat-twam-asi è quella cosa che accadde
quando uno schedario andò a consultare Gian
Petro Lucini.

Pour faire glisser le nom: Giuseppe Prezzo-
lini, il cui prenome è noto in Italia e fuori....

Oh, quei cavalli di cioccolata montati dalle
glorie nazionali, come porgono confidenzialmente
lo zampino al passante!

Stato d'animo. Liberare i poveri democra-
tici dalla libertà.

I socialisti ministeriali: una clique clique.

In oggi la fede presuppone maggior sforzo
di pensiero e più coraggio che non lo scetticismo.
Sia dunque la fede!

Un razionalismo schifo ha fermato la fantasia:
non è più lecito immaginare il paradiso.

« Non si sa mai » e « Si sapeva benissimo ».
Ecco l'articolo di fondo.

Diritti dell'uomo — doveri del superuomo.

La rivista *Psiche*: une Maison de Psychicure.

Io inauguro la primavera — disse il fetente,
e mise in capo una paglietta.

Il medesimo osservò un giorno: se è vero che

GIOLA. Saggio di Orchestra

(*) *Allegro*

Gente:
Scappatori
Rossatori
Orchestra

ff *Orro!*

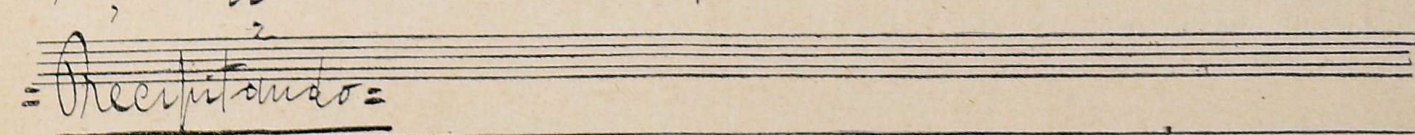
Gente: *ff* *Orro! Che!* *ff* *Orro! Che!*

ff *Orro! Che!*

(*)

(*) Nota = grida emesse da tutta la massa. Ogni singolo individuo tenterà l'intonazione più acuta possibile rispetto all'estensione del proprio declamato tonale. Le intonazioni e le durate sono arbitrarie ed indipendenti; le entrate però si dovranno osservare rigorosamente. =

nista - (Strumenti musicali + intonarumori)



Segui per gl'intonarumori : — Morimento = — Bemolle = — Diesis =
 — sp. — — Bequadro =

quel liquido detto mercurio sia un metallo, è ben lecito affermare che è un metallo immorale.

Internazionalismo significa amare tutte le patrie ad eccezione della propria.

Non si raggiunge nessuna libertà se non si calpesta la Libertà.

L'unico progresso politico attualmente possibile è la reazione.

Il conto non torna più, dacchè la vita pubblica è basata sul trinomio libertà fratellanza uguaglianza.

La filosofia scientifica: un linguaggio furbesco.

I cicli del razionalismo e dell'intellettualismo son compiuti. Si può ricominciare a vivere.

In principio era il verbo amare.

Amore non vola più: marcia.

Psicoanalisi: massaggio dell'anima.

L'uomo non comprende il linguaggio della natura. Ma nemmeno la natura comprende il linguaggio dell'uomo.

È una cara bambina, e però ha un certo non so che di maschio — disse un mignon dell'altro.

La vada giulivo e lillare! — esclamò un tepista fiorentino tirando una mortale coltellata.

A me — raccontava C. — mi piacciono soprattutto le donne e i quattrini. L'ordine di successione m'è però indifferente.

Io oso credere che la modernità non consista già nello sviluppo della personalità democratica da Marx a Podrecca.

TAVOLATO

“ IL CREPUSCOLO DEI FILOSOFI ”

di *Giovanni Papini*, nuovamente riveduto nella seconda edizione, segna uno dei grandi successi librari dell'anno in corso. I nuovi associati di « Lacerba » possono averlo gratuitamente.

Leggete a pag. 160.

TOMMEI

Volata antifemminile

In serata domenicale — comitive domestiche riscaldate e polverose giù di ritorno in semicorsa — scia puzzo-odore di tisi cittadina sudata in vestito nuovo tra le siepi — mani gonfie bianchicce fradice tra poco bianchissime diacce sempre fradice — donne ò pensato a voi.

Via dal pergolato cenerone gravante sulle strade-chiavica — verso il cerchio slargantesi come un anfiteatro — su verso le ultime case in altura — tra muri incatramati d'officine — magli in sbattio di porte a corrente di venti su fiumi d'acqua metallica iridata tra l'erba nera e grassa — matasse di cenciame incarognito da piogge stecchito su spugna-carbone leggero rossiccio invalido —

più su verso case-lenzuoli-al-sole tra barbe verdi malate di rose bianche — in riflesso violaroseo-ultraumano in questo pienissimo tramonto cataclisma domenicale —

più su per marata di soffice bianchezza offesa da larghe merde bovine — tra due siepi-carabinieri —

più su tra pugni chiusi di rupi di balza in balza SENZA ORIZZONTE verso il cielo che mi solleva — ora impallinato d'occhi semispenti — più su verso un'altezza massima — donne, ò intuita la vostra spontanea fine.

Costaggiù in nebbioso groviglio di sudice scatole al sole — tra scortecciate stanze di poveri pavimentate di grasso-spugna — donna poltrona sempre stanca tra grosse teste nude di forzato di marmocchi sudici e imbavagliati —

in salotti borghesi (cinabrese, carta di francia, tappeto verde) svogliata donna grassoccia in brontolio verso la servetta undicenne dal grembiulone bianchissimo —

in sale signorili bendate in giallo-crema — tra specchi e divani e lucernari iridati — luccichii muti e misteriosi — dame-fantasma isteriche e trinate —

in celle-pugno di ferro bianche nodose di conventi — tra gravezza di peccato — per lunghi corridoi dalle pareti altissime che si chiudono e schiacciano chi passa

per uffici-cabine e laboratori-piste di donne sgraziate e sformate da turpi contorcimenti

per sale-serra di palme di postriboli tra sfatte carni di pensionanti — languide e sapienti obe-

sità di maitresses — tra oleografie di nudo giallognolo — su rossi divani strappucchiati — nel lezzo di soglie semibuie e sdruciolevoli — in camere mortuarie di supplizio — nell'ignota altalena di tristezza — anima rannicchiata per lo slancio schiantapareti bolide torpedine nell'azzurro — nel ritorno della realtà-cateratta in semibuio renoso e bigio — occhi-stracci tuffati in ranno quasi freddo — verso una pallida riabilitazione al mondo — donne, voi finirete nel vostro lezzo.

Ma giù in sotterranee bettole fresche tra fumi inebrianti inni canzoni danze impossibili — ma su in alberghi — città metalliche e luminose — fra giardini di fiori di stufa — tra primavere di ventilatori e termosifoni — tra soli elettrici e mari in tinozza — una nuova bellezza si prepara non mai esistita sognata desiderata presentita nelle lunghe bige giornate tentacolari e tormentose alla luce opaca dei vostri corpi flaccidi e lividi

TOMMEI

BINAZZI

ARZIGOGOLI

1.

Il ragionamento è uno strano convoglio, che muove dal preconcelto, e finisce nell'oscurità. È meglio esprimer sensazioni e capricci che infilar sillogismi.

2.

Sincerità, sincerità! Che ne sai tu piccolo pedante? quando getto lo scandaglio per esplorare il mio spirito, son certo che non ne toccherò mai l'ultima profondità. Una volta salii sull'Himalaia, e mi accorsi che l'azzurro era ugualmente distante da me. Ma non può darsi il caso che la mia più grassa corbelleria abbia diritto di cittadinanza fra le tue finezze?

3.

Ragazzi d'ingegno, amici miei, divinissimi ignoranti, che mi credete un sapiente, ora vi farò dono del più saggio mio consiglio: Alimentate colle apparenze la maldicenza contro di voi. Sprezzate i maldicenti, ma siate grati alla maldicenza. Vi farà famosi. Dopo verrà la gloria.

I vostri difensori, che necessariamente sorgeranno, non solo vi detergeranno dalle calunnie, ma cancelleranno dalla memoria degli uomini anche i vostri difetti reali. Le vostre belle qualità saranno esagerate con un continuo crescendo di lirismo. Giovaron più a Cristo i Testi Talmudici che gli Evangelii. Se quel pover'uomo di Garibaldi non fosse mai stato detto filibustiere, non porterebbe ora il rotondo e pesante epiteto di eroe dei due mondi.

4.

Come puoi esser grande scrittore, se non ti sei ancora persuaso che i bagni pubblici son più utili della biblioteca comunale?

5.

Il mio grande amico Papini consigliò i suoi lettori al massacro delle donne.... Mi par d'indovinare che questo ironista straordinario abbia in un attimo sorpresa la parte più ingenua del suo io a pregustare la gioia di restar solo ad accarezzar la piacevolissima bestiola che è la femmina umana. Il desiderio è degno di Salomone. Ma caro Papini, ti avverto che, in ogni caso, saremo in due.

6.

FAVOLA SCEMA

Il Lupo disse alla Volpe: Io t'ho sempre stimata.

La Volpe rispose al Lupo: Io ti sono stata sempre fedele.

Il Lupo pensò: Trarrò piacere e profitto dall'amicizia di questa strega.

La Volpe meditò: Come posso fregare questo carognone?

MORALE

non c'è.

7.

Caro Vagabondi,
peccato rovinarvi a questo modo! ogni volta che vi avvicino, mi sembra vedere in voi un arcangelo imprigionato.

Vostra

Principessa X.

Gentile Principessa,
se la prigionia è trasparente, che cosa si può
chiedere di più a un uomo di carne e d'ossa?
Seguiti a volermi bene.

Vagabondi.

8.

Tutti gli imbecilli sono sopportabili, meno i
professionisti della furberia.

9.

Un uomo geniale, quando è ubriaco fradicio,
esclama: Sono un santo, faccio dei miracoli, ho
una grande missione. Ecco una prova della verità
futurista che a forza di *fumisterie* s'arriva alla sin-
cerità.

L'ubriaco — è cosa risaputa — è sempre sin-
cero.

BINAZZI

SEDIA ELETTRICA

NUMERO 6

LUIGI FEDERZONI

Per quanto il celebre uomo politico Luigi Federzoni sia giovine ancora — d'anni s'intende — siamo costretti a metterlo qui perchè liberi la patria (cui dice d'amare) dalla sua pericolosa presenza. Tanto la nazione che il nazionalismo potranno benissimo fare a meno di lui e c'è il caso che se ne trovino bene.

Giulio De Frenzi diventato, per un colpo di fortuna elettorale, l'onorevole Luigi Federzoni è stato partorito al mondo, come pochissimi de' suoi colleghi, per la vagina della letteratura. Figliolo d'un vecchio dantista, di uno di que' professori classici romagnoli che si mettono ancora d'impegno per tirar su le calze a Dante ne' punti più bui dell'*Inferno*, non poteva fare a meno di cascare nelle librerie e nelle tipografie. Studente di lettere, giornalista letterario, vitaiolo da Pavaglione pubblicò, una decina d'anni fa, un volume di complimenti sui *Candidati all'Immortalità* che gli valse, probabilmente, molte utili amicizie. A quel tempo non era nazionalista ed anzi ebbe, per quel libro, un duello con Marcello Taddei redattore della prima rivista nazionalista italiana — il *Regno*.

Pubblicò poi un romanzo *Il Lucignolo dell'Ideale*, del quale molti colleghi, come sempre accade, dissero un gran bene. Infatti in quel tempo Giulio de Frenzi era entrato nel feudo emiliano di Roma, nel *Giornale d'Italia*, per conquistarsi a suo comodo la capitale.

Il suo nazionalismo si manifestò la prima volta dinanzi al gran pubblico con una campagna contro la troppa simpatia che i villeggianti tedeschi hanno per le rive del Garda. I suoi fieri articoli, raccolti in volume, gli fruttarono le simpatie della *Dante Alighieri* e dei nascenti gruppi nazionalisti d'Italia. Il De Frenzi aveva scoperto le opere di Oriani e si preparava a scoprire la Tripolitania e il mar Egeo.

Il suo nazionalismo, come quello di Corradini, era soprattutto letterario e retrospettivo. Quando parla d'Italia egli pensa a Roma; quando discorre di grandezza italiana egli si ricorda di Cesare e delle sue legioni. Egli vede la patria soprattutto attraverso la storia — e nell'avvenire scorge più che altro un riflesso del passato. Perciò è tradizionalista e antidemocratico.

Pure nel congresso di Firenze del 1911 prese il sopravvento, grazie alla facilità di parola e all'abilità parlamentare, sopra Enrico Corradini che fu e rimane il vero Precursore Apostolo e Capo del Nazionalismo Italiano. La conquista della Libia, il rifiuto di Oliva, l'appoggio di Medici e i voti dei clericali lo portarono l'anno scorso al Parlamento. In questi giorni, al congresso di Milano, appoggiando gesuiticamente la corrente filocattolica e antiliberale e spalleggiando l'intolleranza degli intransigenti ha creato una scisma nel partito nazionalista mettendone in pericolo la popolarità e l'avvenire. Per paura dei massoni egli vuol buttare i nazionalisti in braccio ai preti — cioè proprio a quelli che sono stati sempre, almeno fino a pochissimo tempo fa, i nemici dichiarati o segreti dell'unità italiana e dello stato italiano.

Il movimento nazionalista, ch'era sorto come rinfocolamento entusiastico e appassionato del vecchio patriottismo esaurito, e che ha la sua ragione d'essere come epifonema d'una Italia nuova, più forte, più superba, più moderna, più *futurista*, viene così abbassato al livello di un partito qualunque che cambia bruscamente le sue direttive per prossimi e lontani fini elettorali.

I capi attuali del nazionalismo, che vogliono restare o andare al Parlamento, hanno bisogno di masse votanti e sperano di averle dai clericali — da coloro che devono essere, secondo i giornali raccomandati da Pio X, prima *papali* e poi *italiani*.

Basterebbe questo tradimento per giustificare la condanna contro Luigi Federzoni. Il quale sarà pure

uno dei direttori politici del futuro quotidiano nazionalista nel quale i capitali son forniti, per la massima parte (sia pure per interposte persone) da gruppi industriali interessati nelle campagne per l'aumento delle spese militari e per la conservazione del protezionismo. Dietro i nuovi nazionalisti, capitanati da Federzoni, stanno dunque gli interessi dei cattolici e quelli dei fabbricanti — gli uni e gli altri spesso in contrasto coi veri interessi della nazione italiana.

Giulio De Frenzi che non si può salvare come letterato perchè la sua prosa non si stacca da quella dei centomila giornalisti benescriventi d'Italia — che non si può giustificare come iniziatore perchè deve tutto il suo pensiero nazionalista a Oriani e a Corradini — che non si può difendere come capo partito perchè osteggiando le denunce e le divergenze dei suoi commilitoni e insistendo inopportunamente sull'alleanza coi cattolici ha compromesso la compattezza e l'efficacia del movimento nazionalista — deve senz'altro rassegnarsi alla nostra sentenza.

Una bella scossa e non se ne parli più.

L'ELETTROCUTORE

SBARBARO

LA VITE

La mia anima d'ora somiglia ad una vite guardata un giorno con meraviglia. Nasceva da un muro di casa su una piazza lastricata. Tra piantata in piena terra sarebbe intristita, io credo.

Così la mia anima ha messo radice nella pietra della città e altrove non potrebbe più vivere.

E se guardo qualche volta ai monti lontani come a una liberazione, in realtà essi non mi dicono più nulla.

Mi esalta il fanale atroce a capo del vicolo chiuso. Il mio cuore come un ex voto rimane appeso in certi sottoscala in certi crocicchi. Certe intimità della via m'empiono d'una dolcezza che nessun gesto d'uomo potrebbe darmi.

Come la vite, mi cibo d'aridità.

Non vedo che i piedi ben calzati delle donne, i piedi ben calzati degli uomini. Più che la femmina m'attirano le sete e gli artifizii. Amo i fiori sterili. I lampeggiamenti degli specchi m'appagano. A volte a disturbare l'immobilità in cui mi compiaccio, viene, chi sa da quali pieghe del mio essere, un indistinto ricordo. Aspetti ingenui del mondo quando aveva una sola dimensione e la mia infanzia smarrita per essi.

Con gesto di bambinesco sgomento a quel passato mi tendo pronto al pianto.

Poi crollo il capo.

Esso è come il ricordo d'una vita anteriore.

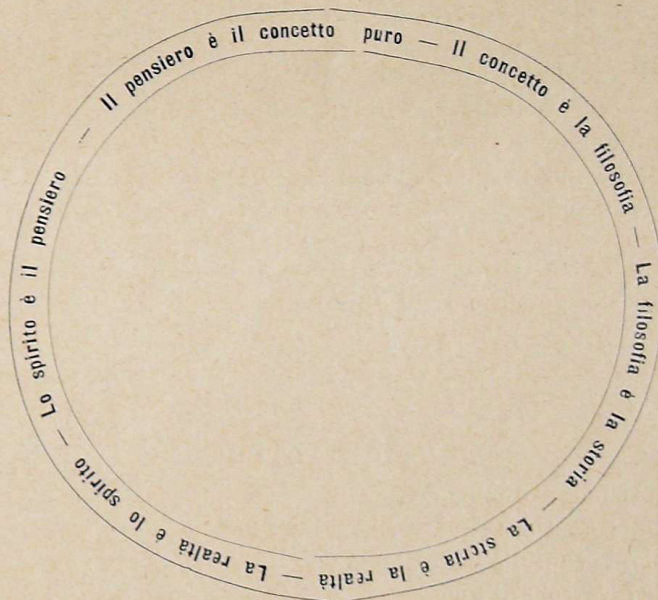
Forse vado mineralizzandomi.

Già il mio occhio è di vetro (da tanto non piango) e il cuore un ciottolo pesante.

SBARBARO

CAFFÈ

ALBE RELIGIOSE



L'avevamo sempre pensato e detto che il Crocismo doveva finir col diventare una religione. La precedente figura rappresenta una specie di coroncina o di rosario che serve da qualche tempo negli ambienti crociani alla celebrazione di una sorta di rito. Si tratta di un pezzo di « zona » telegrafica incollata in modo da formare un circolo e sulla quale sono iscritte alcune delle uguaglianze così care al maestro e riassunti tutta la sua scienza idealistica. I ferventi della filosofia dello spirito, simili in questo ai musulmani i quali passano come è noto parecchie ore della giornata a farsi scorrere fra le dita i chicchi d'ambra di un loro chapelet pensando alle supreme verità del Corano, i discepoli del senatore e filosofo napoletano, dico, trascorrono una gran parte del loro tempo a leggere e ri-

leggere e meditare cominciando da un punto qualunque gli assiomi e i dogmi della nuova dottrina. Si deve questa invenzione a un giovine addetto telegrafista il quale la deve a sua volta a un'ispirazione dall'alto. Essa è destinata, pare, ad un successo mondiale di cui non si può ancora calcolare l'importanza spirituale la quale sarà immensa se si giudica dal fanatismo manifestatosi nel cenacolo al suo solo apparire. Sicuri di far cosa grata ai nostri lettori, abbiamo fatto di tutto per procurarci un certo numero di questi rosari oggetti di grande curiosità in questi nostri tempi e ci facciamo un piacere di tenerli pronti per ogni loro richiesta.

Si vendono presso la nostra amministrazione al prezzo di 3 soldi. Sconto ai grossisti.

Un nostro amico impiegato ci comunica questa quartina opera di un suo collega, poeta di puro tipo italiano.

Vedi là quello scoglio bruno bruno.
Lontano solitario in mezzo al mar?
Su quello scoglio non ci va nessuno
Perchè nessuno non ci puole andar.

SIMBOLISMO. — Ho sognato che l'amico Prezzolini stava organizzando un'escursione idealistica sulle alpi e me ne parlava con entusiasmo.

— Ma questi futuristi verranno per divertirsi — ha osservato una signora presente.

— E porterete delle barbe azzurre? — ho domandato io.

Prezzolini s'è turbato un poco.

— Sì; e l'ombrello. Del resto ti manderò il programma.

Mi sono svegliato ridendo.

Vangelo.

UNA SCIOCCHEZZA: — La forza è l'ultimo rifugio dei deboli e degli oppressi.

La Voce n. 8. A. VI. 2.

G. PREZZOLINI.

AFORISMI MALTUSIANI

Aforisma è quella cosa
Che al pensiero fa da prisma
Poi ci vuol l'enteroclisma
Per levarselo di torn.

Camposanto è quella cosa
Che la puoi dire ortodossa
Perchè è proprio un orto d'ossa
Senza piante ma con piant.

Clericale è quella cosa
Timorata del signore
Perciò è pieno di livore
E di carità cristian.

Un homme montre quelquefois plus de génie dans son erreur qu'un autre dans la découverte d'une vérité.

DIDEROT.

DISSONANZA. — È uscito — primo numero — composizioni musicali italiane moderne, raccolte da G. Bastianelli e I. Pizzetti; pubblicazione della « Li-

breria della Voce » in Firenze — quattro volte all'anno, un fascicolo lire sei, un anno lire venti.

Si tratta di mettere in luce, senza pregiudizi di scuole, di speculazioni commerciali e di criterii diletanteschi, opere di giovani musicisti italiani noti ed ignoti, purchè siano moderne, sincere ed interessanti per arte e per audacia.

Ottimamente — auguri cordiali.

ESPOSIZIONE FUTURISTA A LONDRA. — Le opere più recenti dei pittori futuristi, Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, e Soffici, attirano gran folla di curiosi e di pittori polemizzanti nelle Doré Galleries di Londra. Il poeta Marinetti vi tenne quattro conferenze sulla pittura futurista, la scultura futurista, l'arte dei rumori e le parole in libertà. Egli è tornato in Italia per inaugurare l'esposizione di Napoli, ma fra pochi giorni sarà di nuovo a Londra per tenervi altre quattro conferenze e per assistere ad importanti avvenimenti musicali futuristi che in quella città si preparano.

ESPOSIZIONE FUTURISTA A NAPOLI. — L'energia instancabile del gruppo futurista ha compiuto un nuovo inaudito miracolo. Napoli, dopo lunghi secoli, ha finalmente una esposizione d'arte di avanguardia: l'esposizione di pittura futurista, attualmente aperta in via dei Mille, 16, e che contiene più di 150 opere dei pittori futuristi Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini e Soffici.

L'inaugurazione, che ebbe luogo il 14 maggio, fu brillantissima e piena d'incidenti bizzarri. A tutto si era pensato fuorchè all'illuminazione. All'ultimo momento, il parolibero Cangiullo, data la necessità di una luce qualsiasi e disprezzando i mezzi ordinari, corse a provvedersi di fuochi di bengala. Bagliori rossi, affumicamento generale, scoppio improvviso di un tric-trac, fuga non meno improvvisa di un razzo (due futuristi pericolosi fra i passatisti *bengala*); spavento delle signore e delle signorine, urli, strilli, risate. Marinetti impugna il più acceso, il più rosso dei *bengala* disponibili e comincia a parlare di dinamismo plastico e della necessità di combattere accanitamente il rancido sentimentalismo passatista e il pastellismo e l'acquerellismo mercantili degli pseudopittori napoletani. Dopo di che il pubblico partecipò rumorosamente all'esecuzione onomatopeica dell'ormai celebre *Piedigrotta* del parolibero Cangiullo.

L'esposizione fu organizzata dall'energico futurista Giuseppe Sprovieri, direttore della Galleria futurista permanente di Roma.

VANITÀ

Io voglio accendere un mezzo sigaro, mettere il cappello sulle ventitre, le mani in tasca e uscire a spasso per le strade impettito e gonfio come un tacchino. Perchè davvero oggi io mi sento una bella figura, un gran tipo, qualcosa di molto importante. Pensate: ci sono oggi in Italia, sette, otto, dieci persone che sono tutto e fanno tutto, nella letteratura e nell'arte, ed io sono un di loro. Siamo noi che creiamo il gusto e la nuova sensibilità, noi che dirigiamo l'opinione, noi che la critica deve seguire. I nostri avversari si ribellano, è vero, spesso; cercano di scuotere il nostro giogo, di scredi-

tarci per abbattere la nostra tirannia; c'insultano, ci calunniano. Tuttavia non possono fare a meno di seguirci e la nostra è l'ultima parola su tutto. Hanno un bell'esaltare ciò che disprezziamo, un bell'opporci le grandezze che abbiām negate e distrutte, un plauso fragoroso della maggioranza può ricompensare i nostri nemici; ma ognuno nel suo segreto sente che siamo noi i suoi maestri, le sue guide, e alla fine sono i nostri giudizi che adotta, i nostri valori. Tu stesso, lettore imbecille che ghigni di questa mia fanfaronata, se non fossi troppo soddisfatto di me, se avessi un minuto da perdere in una polemica con un par tuo, io potrei domandarti: dove son dunque i tuoi? Qual'è fra i giovani italiani colui che possiede il nostro spirito, questa leggerezza, questa promessa di primavera sicura di sé, questa freschezza trionfante, il nostro genio? E son sicuro che non troveresti un sol nome all'infuori del mio e di quello dei miei pochi amici. Giacchè siamo noi che facciamo la storia artistica e letteraria del nostro paese.

Largo, largo lasciatemi, lasciateci far la ruota a nostro bell'agio! — — —

ELEGIA PER COSIMO GIORGIERI CONTRI

Noi c'incontrammo ad Osimo
quell'anno di quel mese
ch'ha più le tinte accese,
te ne ricordi Cosimo?

Mi parve l'altro ieri,
mi sembra l'altro giorno,
il ciel grigio e piovorno
stava su noi Giorgieri.

Come nei vecchi incontri
noi ci baciammo, e poi
l'amor venne tra noi,
te ne ricordi Contrì?

O Cosimo, o Giorgieri,
o Contrì! o tutti e tre!
perchè, perchè, perchè
mi parve l'altro ieri?

Amor se più non dico
vuol dir che più non parlo,
se parlo come un tarlo
mi rode l'ombelico,

e m'entra nei precordi,
e m'esce volentieri
di là dove Giorgieri,
dà voce ai suoi ricordi.

DALLA FOGNA DEL PASSATISMO. Roma, 10 maggio. — Facoltà di lettere — scolo cronico-senatorio-sifilitico urgono 100.000 iniezioni protargolo puro futurista.

Alla lezione di latino: dal tedesco di Katzatsch. — narra Svetonio che ad Augusto piacesse i fichi. Ora un frammento scoperto dal non mai

abbastanza lodato R. Bonghi pare contraddire. Però in italiano i fichi e più spesso il suo femminile (si osservi che ficus in latino è femminile) si chiamano robe « auguste ». Proponiamo la questioncella al professor Giri o a chi per lui.

ALL'ESAME (dal vero).

Il professore: Mi parli ampiamente di Censorino.

Lo studente: hm ??? hm ??? !!!!! (sull'aria della Principessa dei Dollari).

Professore: Mi meraviglio !!!!!!!!!!!!!

Studente: Scusi, professore, quanto fa coglioni al lotto?

Professore: hm !!!!!!!!!!!!!

Studente: Ottantotto.

— Nicolas Beauduin che cerca di farsi una posizione letteraria eguale a quella di Paul Fort scrivendo da tutte le parti e dirigendo una *Vie de lettres* sul tipo di *Vers et Prose* ha scritto nel *Paris-Journal* (17 aprile) un articolo sul *Lyrisme de la vie moderne* dove riassume all'incirca le teorie fondamentali della poesia futurista ispirata alla modernità e alla vita meccanica. Solamente il signor Beauduin non si degna nominare nè il futurismo nè alcun poeta futurista. Gli unici nomi che fa son quelli di poeti francesi ultimissimi — posteriori alle opere futuriste — e di poeti.... tedeschi.

Ecco in qual modo i letterati francesi ringraziano gl'italiani della gran devozione e ammirazione che abbiamo e abbiamo avuta per la loro letteratura.

SVEGLIARINO PER ROSADI

Ora che Giovanni Rosadi, non contento di esser rieletto deputato, s'è fatto anche nominare Sottosegretario all'Istruzione si spera, si desidera e si esige che cominci a mettere in pratica il suo programma elettorale che comprendeva, se ben ricordiamo, un solo punto buono: la proposta della soppressione delle scuole d'arte. Non è molto, per dir la verità, perchè ci sarebbero molte altre cose da sopprimere, ma tanto per cominciare sarebbe di già qualcosa.

C'è il caso che l'on. Rosadi, ora che assaggia le prime seccanti gioie del potere inaugurando congressi e mascherate greche, si stia scordando delle sue promesse e perciò glie le ricordiamo qui con tutto il rispetto dovuto a un viceministro ma con tutta l'impazienza naturale in debitori che aspettano da un pezzo.

RICHIAMIAMO

l'attenzione dei lettori di « Lacerba » sull'interessante programma di abbonamento a premio stampato a pag. 160.

GUIDO POGNI, gerente-responsabile

Firenze, 1914 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

Dal 1° Maggio sono aperti i seguenti abbonamenti a premio a LACERBA

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914 e
Crepuscolo dei filosofi di G. PAPINI (Se-
conda ediz. riveduta) invece di L. 5,50 L. 4,25

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914 e
Pittura e Scultura Futuriste di BOCCIONI,
invece di L. 7,— L. 6,—

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914
Ragionamenti di PIETRO ARETINO (opera
completa) invece di L. 5,— . . . L. 4,—

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914,
Anticristo di NIETZSCHE, **Il mio futurismo** e
Discorso di Roma di G. PAPINI, invece di
L. 5,50 L. 4,—

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914 e
Cubismo e Futurismo di SOFFICI (Seconda
Edizione) invece di L. 5,— . . . L. 4,—

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914,
Tragico quotidiano e **Pilota cieco** di PA-
PINI, invece di L. 7,— L. 6,—

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914 e
Arlecchino di SOFFICI invece di L. 5,— L. 4,—

LACERBA dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1914 e
L'Incendiario di PALAZZESCHI, invece di
L. 6,— L. 4,50

LACERBA GRATIS dal 1° Maggio al 31 Di-
cembre 1914, a tutti coloro che sceglie-
ranno per Lire DIECI di volumi di no-
stra edizione.

Invio immediato del listino-catalogo a semplice richiesta

*Gli associati ad una qualsiasi delle categorie so-
pra esposte che aggiungeranno UNA LIRA avranno
diritto di ricevere senz'altro aumento e franco di
porto, l'ALMANACCO PURGATIVO 1914 e il
volume dei MANIFESTI FUTURISTI (2 volumi
di circa 200 pagine ciascuno).*

Riviste da leggere:

LES SOIRÉES DE PARIS

Recueil mensuel

Directeurs: Guillaume Apollinaire et Jean C  russe
Abonnement (  tranger) 12 fr.

278, B. RASPAIL - PARIS (XIV  )

VERS ET PROSE

Recueil trimestriel de haute litt  rature

M. Paul Fort Directeur

Abonnement (  tranger) 12 fr.

6, RUE SOPHIE GERMAIN - PARIS

MERCURE DE FRANCE

Para  t le 1  r et le 16 de chaque mois

Directeur: Alfred Vallette

Abonnement (  tranger) 30 fr.

26, RUE DE COND   - PARIS

On trouve LACERBA    PARIS chez

M.^{me} Sagot, rue Laffitte, 46

M. Kanweiler, rue Vignon, 28.

Chaque num  ro    l'  tranger: 30 centimes.

DER STURM

Eine Halbmonatsschrift

Herausgeber und Schriftleiter

HERWARTH WALDEN

Dauerbezug f  r das Ausland j  hrlich 9 fr. Sonder-
ausgabe 18 fr.

BERLIN W 9 POTSDAMERSTR., 134 a

   USCITO

GIOVANNI PAPINI

BUFFONATE

Scherzi e Fantasia

1. intervista con uno spirito - 2. la conquista delle nu-
vole - 3. il nemico del sonno - 4. la legge contro i poeti -
5. la rivolta dei ragazzi - 6. la riforma del g  lato - 7. l'eroe
del far niente - 8. il genio satanico - 9. l'astemio - 10. uno
scherzo - 11. Noemi e Milano - 12. la gatta pensante - 13. Nein
ladro - 14. legittima difesa - 15. l'intervallo del no - 16. gl'in-
convenienti del buon cuore - 17. la signora Antonietta -
18. buono a tutto - 19. il signor C  u - 20. il povero esemplare

Volume di pi   di 200 pagine L. 2,00

Chiedetelo all'Amministrazione di LACERBA (via Na-
zionale, 25) o alla Libreria della VOCE (via Cavour, 48)

   uscita finalmente la 2   Edizione del vo-
lume di

ARDENGO SOFFICI

Cubismo e Futurismo

Un volume in gran formato - 80 pagine di
testo - 32 illustrazioni fuori testo di BALLA,
BOCCIONI, BRAQUE, CARR  , CEZANNE,
PICASSO, RUSSOLO, SEVERINI, SOFFICI.

   il libro pi   chiaro e pi   importante sulla
pittura d'avanguardia.

Costa soltanto Lire 2.

Chiederlo alla Libreria della VOCE Via Cavour, 48 - Firenze